

□ 15,5-8 I sette flagelli

TESTO: 15⁵E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; ⁶dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro. ⁷Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. ⁸Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

NOTE: 15,5-6 Nella descrizione del santuario celeste sono fusi insieme la *tenda di Mosè* (vedi Es 25,22) e il *tempio di Salomone*. Dal santuario escono i *sette angeli* che hanno con sé gli *ultimi flagelli*. 15,7 *Le sette coppe d'oro* sono il preludio dell'ultimo giudizio (17,1-20,15).

COMMENTO: Si svela il segreto di Dio e la sua pienezza invade l'universo - “Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza”, qui è il segreto di Dio svelato. Giovanni contempla queste immagini e ce le propone, è proprio dal segreto di Dio che è giunta a noi la notizia riguardante l'Arca dell'Alleanza e quindi la donna, la creatura Immacolata. “Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio”: questo è il “naos”, il santuario che contiene la tenda della testimonianza dove è custodita l'Arca dell'Alleanza. “Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli”. I sette angeli che portano i sette flagelli escono dal santuario, cioè da quella profondità del mistero divino che è la stessa sorgente della vita in Lui. I flagelli, di cui Giovanni adesso ci parlerà, portati dai sette angeli, sono espressione non di un intervento punitivo che una volta per tutte risolve il problema chiarendo chi comanda e chi invece deve essere schiacciato, ma sono in continuità con quella sorgente della vita che è il segreto di Dio, il segreto della sua santità. I cosiddetti flagelli stanno al servizio della vita, in questo riconosciamo la passione, la furia di Dio. Dal tempio, dal “naos”, dal santuario “uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli”. Ecco il Dio vivente con la sua passione. La furia del Vivente è l'irruenza, l'intransigenza, la gelosia, la volontà originaria e eternamente feconda di quella vita che in Lui è pienezza inesauribile. “Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli”. I sette angeli, di cui già Giovanni ci parlava nel v. 1, con le sette coppe che sono colme della furia di Dio, adesso, sono più precisamente descritti mediante l'immagine delle coppe che gli angeli, uno dopo l'altro, andranno versando. Il versamento delle coppe, piene della furia del Dio vivente, corrisponde a quel che nel v. 8 viene descritto al modo di un riempimento. Notate bene che qui si parla di un riempimento del tempio. Il tempio: ancora una volta è il “naos”, ancora una volta è il santuario, luogo intimo e segreto, è la santità del Dio vivente. C'è una pienezza gloriosa che richiama immagini dell'Antico Testamento (in diversi testi, come nel Libro delle Cronache, sono esemplari: il tempio di Gerusalemme si riempie della nuvola, si riempie del fumo; non c'è modo di entrare nel tempio, tutti debbono uscire, anche i sacerdoti addetti al culto; nessuno può restare nel luogo santo perché la gloria dimora, il fumo riempie quello spazio, quell'ambiente). Il versamento delle sette coppe corrisponde al riempimento della Presenza: è la presenza del Dio Vivente che si impone in modo tale da occupare con la sua gloria l'universo da lui creato e ricapitolare nella sua gloria, in obbedienza alla sua gloria, in obbedienza alla sua volontà di vita, tutti i tempi della storia umana: la pienezza. Insisto: il versamento delle coppe non è descritto da Giovanni in termini punitivi, ma in vista di un riempimento, dove è l'inesauribile potenza della vita di Dio che irrompe e dilaga così da invadere tutti gli spazi e ricapitolare in sé tutti i tempi. Come dice Paolo, con il suo inconfondibile linguaggio, finalmente Dio “è tutto in tutti” (1Cor 15,26). In Cristo “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9), il “pleroma”, la pienezza di Dio, dove tutto dell'universo e dell'intero svolgimento della storia umana si riempie in obbedienza alle intenzioni del Dio vivente. Questo riempimento coincide con l'inserimento di tutte le creature raccolte nel contesto dello scenario cosmico universale e tutte le creature come si sono venute configurando nei tempi della storia umana ricapitolate, filtrate, là dove nulla e nessuno sfugge più alla vittoria dell'Agnello, in lui che è morto ed è risorto. I prodigi, flagelli di cui Giovanni ci parla, e più esattamente le sette coppe che adesso vengono versate dai sette angeli, vogliono esprimere questo compimento definitivo del grande travaglio che contiene tutto, abbraccia tutto, filtra tutto; è potenza redentiva che tutto riduce in obbedienza all'Agnello che è morto ed è risorto. Qui sta il protagonismo finale dell'Evangelo: la fine di tutto obbedisce al protagonismo dell'Evangelo.